

Cina
Pechino 26- 6- 1969

Signor Ministro,

*Primo ciclo dopo
il nuovo progetto*

E' probabilmente prematuro fare un quadro della politica estera cinese dopo il Nono Congresso. Il rapporto politico di Lin Piao (purtroppo non ci e' dato di conoscere i testi dei discorsi pronunciati dagli altri uomini di stato, in particolar modo , Chou Enlai) ha lasciato intravedere quello che sara' l'atteggiamento in campo internazionale della Cina nel prossimo futuro.

Come e' stato fatto notare da diversi osservatori, le grandi direttive della politica estera di Pechino non muteranno, ci si attende pero', almeno dal punto di vista formale, una maggiore duttilita' in relazione all'intransigenza di questi ultimi tre anni; e' tutta via ancora presto attendersi che la Cina ritorni sulle posizioni prerivoluzione: i capi cinesi escono dalla Rivoluzione Culturale con una maggiore fiducia in se stessi, nonostante i clamorosi rovesci in campo internazionale, con una maggiore baldanza e , dal punto di vista sostanziale, con la solita incorreggibile intransigenza.

In Occidente ci si augura che Pechino dopo questo travaglio in-

S.E.

Pietro Nenni

Ministro degli Affari Esteri

R O M A

terno possa finalmente dare una "prova di buona volonta'". Ma il nostro concetto di buona volonta' e' completamente diverso da quello cinese; noi infatti attendiamo da Pechino una rinuncia all' im-transigenza e al senso di superiorita', attendiamo che Pechino sia disposta a trattare i vari problemi internazionali come qualsiasi altro paese. Per quel poco di Cina che conosco credo di poter dire che dovremo attendere ancora parecchi decenni nella piu' ottimistica delle previsioni. I comunisti cinesi non cambieranno mai la loro mentalita', non recederanno mai da alcune delle loro posizioni di principio. Essi continueranno a concepire i rapporti internazionali non tanto sul diritto quanto sulla equita'. Che Formosa ad esempio sia cinese nessuno lo mette in dubbio, ma e' inconcepibile per noi che Pechino non voglia prendere in considerazione alcuna possibilita' di compromesso, anche se provvisorio e con l' obbiettivo a piu' lunga scadenza del ritorno dell'isola alla madrepatria.

Dal punto di vista dell'equita', per Pechino Formosa e' Cina e con cio' il problema e' chiuso; parlarne sarebbe mettere in dubbio quel principio di equita' ed i problemi internazionali connessi con l'isola sono semplicemente ignorati o considerati come un atto di ostilita' o interferenza negli affari interni cinesi.

Una prova di "buona volonta'" dobbiamo forse solo considerarla nel tentativo serio dei cinesi di reinserirsi piu' attivamente nella comunita' internazionale. Di questo reinserimento se ne parlava gia' da oltre un anno, praticamente dal momento nel quale la Rivoluzione Culturale ha cominciato la curva discendente. Ma solo ora forse col

ritorno di molti ambasciatori nelle varie sedi c'e' da aspettarsi qualche cosa di piu' concreto. Questo reinserimento tuttavia procedera' piuttosto lentamente e questo per due motivi. Dal punto di vista interno l'opera di ricostruzione del partito e della pubblica amministrazione e' lungi dall'essere completata. Se il partito, almeno sulla carta, e' stato ricostruito non significa che esso funzionera' come Mao Tzetung e compagni si attendono. Lo stesso ritardo nella convocazione del Congresso del Popolo, che secondo le voci correnti avrebbe dovuto seguire immediatamente quello del Partito, sembrerebbe dimostrare che la stessa classe dirigente ha ancora molti gravi problemi da affrontare. In altre parole tutta la attenzione continua ad essere accentrata ancora e soprattutto sulla politica interna.

Dal punto di vista esterno, Pechino deve poi rompere la barriera di diffidenza, sospetto ed ostilita' che tre anni di Rivoluzione Culturale sono riusciti a creare attorno alla Cina e per questo ci vorra' ancora molto tempo.

Alcuni avvenimenti hanno caratterizzato la politica estera cinese in queste ultime settimane e mi permetto di esaminarne qui di seguito due aspetti fra i piu' salienti.

I- Rientro graduale in sede dei capi missione cinesi all'estero. E' questo forse uno dei primi segni della normalizzazione della attivita'diplomatica cinese. La cosa piu' interessante da notare e' che si tratta di diplomatici di carriera e non di uomini politici. Sono funzionari che dopo oltre due anni rientrano nella vecchia sede o funzionari che hanno ottenuto una nuova destinazione. Di tutti

costoro da oltre due anni, cioè dal momento del richiamo in patria, non si era più saputo nulla.

I primi a partire sono stati Keng Piao a Tirana e Huang Chen a Parigi, ambedue diplomatici di carriera, ma nello stesso tempo membri del Comitato Centrale. Per il primo vi è poco da dire; il gesto di Pechino è stato evidentemente più propagandistico che politico, si è voluto mettere in risalto l'importanza che Pechino continua a dare all'Albania, praticamente l'unico alleato di cui disponga. Più interessanti sono invece i motivi per i quali si è creduto opportuno di coprire Parigi prima di qualsiasi sede. Vi è innanzi tutto il fatto che a Parigi si stanno svolgendo i negoziati per il Vietnam. È questo un problema di vitale importanza per la Cina, anche se praticamente da tempo ignorato dalla stampa locale. Il messaggio di Chou Enlai in occasione del recente riconoscimento del governo Provvisorio Sudvietnamita lascia trasparire la possibilità che Pechino accetti una soluzione diversa dalla vittoria completa del Fronte di Liberazione. La determinazione americana di ritirare alcuni contingenti di truppe dalla zona, nonostante le deformazioni della stampa e della propaganda locale, non può non aver provocato un senso di soddisfazione o di sollievo. All'epoca dell'escalation americana infatti Pechino credeva veramente nella possibilità di una invasione statunitense, proprio come crede ora nella possibilità di una aggressione nel Nord. Ora da tempo non si parla affatto di questa minaccia americana, un segno quindi di minor preoccupazione nel sud.

Alcuni diplomatici asiatici a Pechino hanno voluto collegare il

ritorno di Huang Chen a Parigi con i contatti che sarebbero in corso fra l'ambasciata italiana e quella cinese per un eventuale allacciamento di rapporti diplomatici. Huang Chen sarebbe partito con nuove istruzioni.

Questa Ambasciata di Francia non ha celato un senso di sode disfa~~zione~~zione non soltanto per l'invio a Parigi di uno dei prim~~ier~~ ambasciatori cinesi quanto anche per le cortesie che sono state ri~~servate~~servate al nuovo ambasciatore di Francia al suo arrivo in Cina. Tra l'altro e' stata fatta ritardare la partenza dell'aereo da Shanghai a Pechino di ben due ore per dare modo al nuovo ambasciatore di Francia, in attesa della coincidenza per la Capitale, di avere un lungo colloquio con Huang Chen in partenza per Parigi. Nel colloquio fra Manac'h e Tung Piwu, che ancora riceve le credenziali dei nuovi ambasciatori dato che il successore di Liu Shaochi non e' stato ancora eletto, sono stati toccati un po' tutti i problemi che riguardano i due paesi ed ancora una volta sono state espresse da parte cinese i noti punti di vista sulla situazione internazionale.

Vi e' tuttavia un altro e piu' generale significato che forse bisogna dare al rientro in sede di Huang Chen. Pechino sembra considerare Parigi uno dei centri della cosiddetta "fascia intermedia". La politica di indipendenza della Francia nei confronti degli Stati Uniti da una parte e della Unione Sovietica dall'altra sembra attirare l'interesse della Cina nella sua attitudine verso i paesi dell'Europa Occidentale e di quella Orientale. Ormai i due nemici principali della Cina sono gli Stati Uniti e la Russia, una conciliazione con uno di essi e' ormai considerata impossibile: gli Stati

@ € @

Uniti dovrebbero infatti abbandonare completamente Taiwan e cessare la loro "invasione" nel Sudest asiatico e in Giappone, ed allora, come e' stato detto, sarebbe possibile una collaborazione sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. Con l'Unione Sovietica una conciliazione sembra essere ancora piu' remota: vi e' innanzi tutto la linea politica interna sovietica che si sta sviluppando in modo diametralmente opposto a quello cinese; Mosca dovrebbe inoltre praticamente abbandonare tutta la sua politica estera che, dalla morte di Stalin poi, si e' sempre di piu' allontanata da quella cinese ed, anche in questo caso, non mancherebbero certo motivi di contrasto, a parte naturalmente i delicati problemi di frontiera che recentemente si sono aggravati. Da parte cinese naturalmente ben poco si darebbe in cambio di una qualsiasi concessione che Mosca o Washington fossero disposte a fare. In queste condizioni l'obiettivo cinese e' quello di cercare di scavare un solco sempre piu' profondo fra i paesi dell'Europa Occidentale e gli Stati Uniti, da un lato, fra quelli dell'Europa Orientale e l'Unione Sovietica, dall'altro. Con ogni singolo paese europeo l'atteggiamento cinese sara' quindi in funzione del grado di amicizia di questo paese con una delle due superpotenze.

2- Tensione ai confini con l'Unione Sovietica.

L'altro fatto nuovo di queste ultime settimane e' costituito dal ripetersi degli incidenti di frontiera con l'Unione Sovietica e delle reciproche accuse.

Il fatto nuovo non e' costituito ^{in realtà} dagli incidenti, ambedue le

parti in causa ci hanno infatti rivelato che da anni tali incidenti si verificano un po' ovunque lungo l'immenso confine. E' molto probabile che quelli accaduti recentemente, compreso quello dell'isola Damanski o Chen Pao non siano piu' seri di quelli che si verificano in passato e di cui nulla sappiamo. L'elemento nuovo e' dato oggi solo dal fatto che ambedue le parti vogliono sfruttare politicamente al massimo questi avvenimenti. Se cio' e' stato messo in relazione alla Conferenza di Mosca bisogna riconoscere che i cinesi hanno vinto il primo round in quanto la dimostrazione della aggressivita' o presunta aggressivita' cinese non e' stata sufficiente a riunire i partiti comunisti in una condanna di Pechino come Mosca avrebbe voluto. Se viceversa gli obiettivi di queste campagne di accuse sono piu' vasti, sono forse i russi che debbono segnare un punto a loro vantaggio in quanti i cinesi, nonostante tutto, non sono riusciti a convincere completamente l'opinione pubblica mondiale dell'aggressivita' e della politica imperialista dell'Unione Sovietica. Ritengo comunque di dover escludere - almeno per quello che riguarda la Cina - che gli incidenti siano stati sfruttati solo in vista di obiettivi di politica interna. Dopo l'indignazione naturale che seguì l'incidente di Chen Pao la questione - anche se tenuta in caldo dalla stampa quasi ogni giorno - non ha piu' suscitato le stesse reazioni nelle masse preoccupate da altri problemi di politica interna. Da parte cinese si e' fatto presente che la Russia zarista si e' impossessata di oltre un milione di Km² di territorio cinese mediante i cosiddetti trattati ineguali del secolo scorso, ma

e' stata fatta presente la volonta' di "regolare" i confini sulla base di quegli stessi trattati. Si ritiene qui che Pechino non rivendichi quindi i territori occupati dalla Russia nei secoli scorsi, ma piuttosto miri in realta' ad alcune modifiche dei confini, naturalmente a tutto suo vantaggio. Questa "buona volonta'" cinese, per reale che sia, costituisce peraltro una prova che Pechino puo' minacciare, lanciare insulti ed accuse, ma nulla piu'. Essa e', dal punto di vista militare, assolutamente impreparata ad affrontare una qualsiasi guerra fuori dei propri confini, e di questa debolezza ne e' perfettamente conscia.

I colleghi sovietici mi hanno invece detto che Pechino, piu' che cercare immediati e limitati vantaggi territoriali, mira in realta' a creare e a mantenere artificiosamente in vita una disputa che in futuro potrebbe costituire una giustificazione per una piu' seria minaccia. Ritengo che probabilmente in questo momento nessuna delle due parti sia interessata a raggiungere un accordo su una questione che in realta' non e' di vitale importanza. Sia Pechino che Mosca hanno un'arma potenziale per attaccarsi ed accusarsi a vicenda e non vi e' dubbio che in futuro sapranno come usarla.

La prego di voler gradire, Signor Ministro, i miei piu' devoti ossequi.

Mario Grema
Mario Grema